ANNO VI. Buenos Aires 13 Gennaio 1900 N. 87.

L'Avvenire

Questo giornale come si vede dai resoconti che vengono pubblicati in ogni numero, vive unicamente di offerte spontanee. Lo ricordino tutti coloro che simpatizzano per la lotta in pro' dei miseri e degli oppressi che esso sostiene, coloro che credono utile contrapporre alle mistificazioni dei potenti un grande ideale di Libertá e di Giustizia. Da essi aspettiamo quell'aiuto che é indispensabile per mantenerlo in vita. Procurino essi di diffonderlo il piú possibile, e di raccogliere le offerte dai loro amici.

Periodico Comunista-Anarchico

ESCE OGNI 15 GIORNI

Indirizzo: L'Avvenire, *Calle Corrientes 2041*

Si pubblica per sottoscrizione volontaria

LO SCIOPERO

Alcune considerazioni a proposito dello sciopero degli stivatori di Buenos Ayres.

E' il fenomeno nuovo che scaturisce dalla titanica lotta economica tra il capitale e il lavoro. E' l'unica protesta, di cui si servono gli operai, quando, stanchi d'uno sfruttamento, che li dissangua, in uno scatto di platonica indignazione, abbandonano l'officina o la fabbrica, chiedendo un derisorio aumento di salario o le decantate otto ore di lavoro. E i Bebel e i Turati in sessantaquatresimo di tutto il mondo tessono l'apologia di questa, che Tolstoi chiamerebbe *resistenza passiva* dei lavoratori, sbraitandone ad alta voce l'efficacia assiomatica.

Ma invece d'un assioma, l'esperienza ci dimostra che si tratta d'uno de' piú madornali paradossi inventati da mente umana: la *resistenza inerme, passiva, umile* dovrebbe vincere l'*opposizione tenace, armata, forte, adamantina*, spiegata dai padroni, che dispongono di tutto e che possono usare di tutti i mezzi per debellare una rivolta di agnelli inocui ed affamati.

« Se veramente gli scioperi potessero dare un miglioramento qualsiasi alla classe lavoratrice, a quest'ora i diseredati avrebbero conquistati tutti i loro diritti. Come va dunque che la loro sorte, malgrado tutti gli scioperi e le societá di resistenza, andó sempre peggiorando? »

Ecco la domanda logica, che io trovo scritta in uno dei numeri della *Questione Sociale*, splendido giornale di propaganda libertaria, che un tempo si pubblicava in questa capitale.

Ed io soggiungo: dato e non concesso che gli operai arrivassero ad ottenere quello che chiedono, non c'é bisogno d'una profonda coltura di scienze economiche e sociali per concludere ch' essi avrebbero strappato un *bel niente*. I capitalisti per far fronte alla concorrenza e non diminuire i provventi del loro capitale, aumenteranno i prodotti in relazione all'aumento di salario conceduto e in rapporto alle ore di lavoro, che verrebbero a mancare alla produzione, assotigliando il lauto guadagno. Perció, tirate le somme, gli operai, che sono anche i consumatori, pagherebbero essi stessi l'aumento e la diminuzione reclamata. Carlo Pisacane, nelle sue meravigliose intuizioni, aveva giá esclamato: « Se volete togliere al ricco qualche cosa, egli, mentre con una mano sborsa il danaro, cha gli vien chiesto, con l'altra lo rapisce di nuovo; ben presto *incarisce il vivere* e la *miseria s'accresce*. »

Come difatti credere che i padroni diventino tanto disinteressati da cedere la millesima parte del loro tornaconto? All'orecchio dei lavoratori dovrebbe tuonare l'interrogazione di *Ferrara*. « Se fosse in facoltá dei despoti della terra di appropiarsi l'aria e la luce, pensate voi che essi si darebbero la pena di lasciarci vedere e respirare liberamente? »

Se questa é la filosofia degli scioperi, noi altri non possiamo avere alcuna fiducia in queste impotenti scaramucce tra il capitale ed il salario.

Non é possibile, non é utile che una sola specie di sciopero: i lavoratori abbandonino il lavoro e in nome di piú alti ideali strappino, colla violenza e coll'energia tutto ció che vogliono; non come servi umili e supplichevoli, ma come rivoluzionari, che s'impongono e muovono all'assalto della *baracca* borghese, alla conquista dei loro diritti. La vittoria sta nell'audacia e l'audacia é la via, che mena diritta alla rivoluzione sociale. I signori non concederanno non potranno concedere mai nulla, ed opporranno la violenza alle giuste richieste degli operai. Si opponga la stessa violenza, che diventa cosí necessaria per conquistare una minima particella di libertá e di giustizia. Oggi non é piú attuabile il vecchio platonismo. E i moderni Menennio Agrippa buttano al vento i loro apologhi illogici e malefici!

L'operaio di oggi non deve contare che nelle sue forze e lo sciopero non deve consistere solo nell'abbandono del lavoro, nelle solite riunioni coi relativi discorsi, incitanti alla *calma* e alla *serietá*. La calma é perduta e la serietá consiste nel sapersi ribellare e non limitarsi a chiacchierare e a passeggiare per le strade o a rinchiudersi in casa, aspettando gli eventi. Incominci il saccheggio, incominci la distruzione, l'espropiazione! E' ormai tempo! I padroni cadranno in ginocchio, imploranti e s'avrá tutto quello che si chiede.

Io so che non a tutti piaceranno le mie parole. Molti operai, in buona fede, giudicando superficialmente, crederanno perfino nocive le mie proposte ai loro immediati interessi e forse potró anche attirarmi la malevolenza di qualcuno.

Hamon afferma e dimostra che gli anarchici sono *fieri* ed *orgogliosi*, perché sanno di dire *assolutamente* la veritá. In nome di questa fierezza e di questo orgoglio, continueró a perseverare nei miei concetti, integranti tutto un metodo di lotta tendente alla sospirata finalitá.

E poi sento Reclus che grida: « Dite la veritá con fine onesto e morale e siate pure odiati: quell'odio sará il vostro trionfo e la vostra gloria».

GUSTAVO TELARICO.

IL SOCIALISMO ANARCHICO

nel movimento sociale odierno (·)

II.

Fin qui abbiamo analizzato l'importanza che assume l' anarchismo nel movimento sociale semplicemente in Francia. E ci siamo aggirati intorno a quella nazione perché appunto abbiamo preso le mosse dell'affare Dreyfus, che é una questione tutta francese. Ma ció che abbiamo detto per la Francia puó esser generalizzato al movimento anarchico di tutte le altre nazioni. Cominciando dagli Stati Uniti di America fino al piú piccolo stato d'Europa, dapertutto gli anarchici si sono messi a fare una agitazione praticamente rivoluzionaria in mezzo alle masse operaie organizzate, e contribuiscono efficacemente all'estendersi delle associazioni di resistenza e corporative. Chiamatoci a bella posta dagli anarchici di lá Pietro Kropotkine fece sullo scorcio del 1897 o sul principio del '98 (non ricordo bene il tempo preciso) una lunga *tournée* di propaganda associazionista ed anarchica in mezzo alle popolazioni operaie del Nord-America e tanto e tanto fu efficace il suo giro che partendo da New-York ricevette da una commissione incaricata dalle federazioni di mestiere degli Stati Uniti un messaggio da riferirsi in nome dei lavoratori americani a quelli europei, in cui quelli dicevano a questi la parola alta e nobile della solidarietá internazionale e li invitavano a unire sempre piú i loro fasci semplicemente sul terreno economico, per poter dare appunto su questo terreno — il piú pratico e il piú rivoluzionario — l'ultima battaglia decisiva alla classe borghese.

Il motto di Marx: *lavoratori di tutto il mondo unitevi!* diviene cosí il motto dei socialisti anarchici, cacciato ormai dalle assemblee social-democratiche ove per dannoso opportunismo si ritorna di nuovo a lusingare le velleitá *chauviniste* delle folle incoscienti.

In Inghilterra, ove il numero dei socialisti e degli anarchici é cosí poco rilevante, pure sappiamo che questi piú di quelli si agitano tra gli operai associati ed in specie nelle *trades-union*, ove parecchie sezioni sono completamente anarchiche. Cosí si spiega la simpatia che godono gli anarchici fra i lavoratori delle unioni di mestiere, delle quali le personalitá piú spiccate quali sono *Keir Hardie* e *Tom Mann* amano farsi difensori dei libertari di fronte all'intransigenza esclusivista dei dommatici marxisti; ció si vide al Congresso di Londra del '96.

Similmente in Germania, secondo ció che dice nella *Rivista Critica del Socialismo* Vittorio Dave (fasc. 3, pag. 233) le associazioni operaie sono indipendenti dal partito social-democratico, colá pur tanto esteso e cosí ferreamente organizzato, non hanno organizzazione autoritaria, collegate come sono da una liberissima federazione. *Il partito socialista indipendente* (leggi partito socialista anarchico), *che ha per organo il* DER SOZIALIST, *cerca di aggruppare liberamente intorno alla sua bandiera queste diverse associazioni di resistenza*: cosí il Dave nella rivista citata.

Il *Der Sozialist* é l'organo degli anarchici tedeschi diretto fino a poco tempo addietro da Landaueur, ed é appunto in questo giornale che si fa lá stessa propaganda associazionista che il *Père Peinard* fa in Francia. Si sa poi che gli anarchici tedeschi hanno anche maggiori benemerenze di fronte al proletariato, poiché lá essi son costretti a sfidare e le persecuzioni apertamente feroci in cui il governo segue la loro azione, e la guerra sorda fatta loro dai social-democratici: persecuzioni e guerra molto piú spietate che negli altri paesi. Piú e piú volte il *Der Sozialist* di Berlino ha dovuto sospendere le sue pubblicazioni per i colpi recatogli dalla polizia e dal governo che ne ha fatto arrestare piú di una volta tutta la redazione in massa. Dall'altro lato é successo non di rado in qualche riunione ove dominassero i social-democratici, che un anarchico sol per aver domandata la parola per parlare in contradditorio, fosse messo alla porta, trattato da agente provocatore e malmenato: cose peró che si son viste anche in altri paesi, oltre che in Germania.

Presentemente non possiamo avere dati di fatto sul movimento socialista-anarchico in Spagna, poiché la reazione che vi impera feroce da parecchio tempo non permette che il lavoro di propaganda dei compagni nostri appaia alla luce del sole.

Forse dará schiarimenti in proposito un articolo dell'anarchico Riccardo Mella pubblicato nei passati fascicoli sul *Socialismo in Spagna*, nell' *Humanité Nouvelle*: articolo che io non ho letto, ma sul quale richiamo io stesso l'attenzione del lettore, perché il nome di chi l'ha scritto assicura di per se stesso dell'importanza dello studio, che io non ho potuto procurarmi legato come sono nelle mie azioni dai vincoli del *domicilio coatto*. In ogni modo peró se non si conosce precisamente l' azione degli anarchici negli ultimissimi tempi, si sa benissimo che in Spagna, fino dai tempi dell' Internazionale bakunista, essi sono stati sempre organizzati, e le loro organizzazioni non erano altro che unioni di mestiere. Basterebbe consultare in proposito la collezione del *Révoltés* e della *Révolte* per assicurarsene. Anzi l'efficacia straordinaria che ebbe la propaganda anarchica in Spagna va proprio attribuita a questo fatto, dell' essersi per tempo i compagni nostri resi padroni del movimento corporativo, del quale si son saputi servire in modo da far sí che ogni associazione operaia divenisse un focolare rivoluzionario e libertartario, e che in Spagna stentasse tanto ad allignare il socialismo elettorale. Nel '94, quando l'energia individuate dei nostri martiri coi loro atti di giustizia prepararono il terreno al movimento associazionista che doveva succedere a quello terrorista — allora coefficiente utile di propaganda —, mentre la borghesia impaurita andava ricercando la genesi e le cause di tanta agitazione, la *Tribuna* di Roma pubblicó una relazione sul movimento anarchico spagnuolo, nella quale diceva che nella penisola iberica, gli anarchici associati solamente ascendevano alla cifra di trentamila. E noi abbiamo ragione di credere che la *Tribuna* non esagerasse affatto. Constatava in oltre che di fronte ad una quantitá simile di anarchici, esisteva un partito socialista legalitario di appena ottomila persone. Un merito di piú hanno poi i nostri compagni di Spagna, in confronto a quelli di altri paesi, ed é quello di esser riusciti a fare una propaganda niente affatto indifferente fra i contadini, che costituiscono dappertutto l'elemento piú refrattario alle nostre idee, alle quali, per trionfare definitivamente, occorre l'adesione almeno di una forte minoranza degli abitanti delle campagne e dei militari.

In Austria gli anarchici si trovano quasi che nelle stesse condizioni dei loro fratelli di Spagna, e forse peggio: mentre a tutti gli altri partiti é data un'abbastanza larga libertá, ad essi ne é negata qualsiasi. Da parecchio tempo sono stati soppressi i giornali che vi uscivano a favore delle nostre idee, e basta un grido, tenere qualche manifesto rivoluzionario o qualche copia di giornali libertari stampati all' estero per richiamare su di sé condanne e persecuzioni infinite, intorno alle quali gli altri partiti cosidetti popolari ed affini si fanno un dovere di rimanere in silenzio. Eppure non sono affatto pochi gli anarchici in Austria! Nonpertanto qualche po' di vita, malgrado la reazione, riesce a fiorire anche alla luce del sole. Nel numero del 17 Giugno 1899 (n 8) del giornale *Les Temps Nouveaux* c' é una corrispondenza dalla Boemia, nella quale si dá relazione in succinto di un congresso anarchico tenuto a Jablonec (Boemia del Nord): fra le altre risoluzioni prese in seguito all'avvenuta discussione c' é quella d'intraprendere o aiutare la lotta economica degli operai contro i padroni e contro il capitalismo cooperativo, e di orga-

---

(·) Lo scrivente trovandosi a domicilio coatto e quindi costretto a citar fatti, persone, giornali, libri e riviste, quasi tutto a memoria, chiede venia al benevole lettore di qualche inesattezza in cui sará involontariamente di certo caduto in certe affermazioni. Prega i compagni che ne fossero al caso di notare e far pubblicare le inesattezze in cui puó essere caduto — purché si tratti di fatti certi e non di opinioni — senza complimenti e riguardi.

nizzarsi federativamente. Cosí pure hanno stabilito d'indire una conferenza preparatoria per il congresso rivoluzionario di Parigi del 1900.

Per quanto poi riguarda l'Italia basterebbe consultare la collezione del giornale socialista anarchico l'*Agitazione* che usciva in Ancona nel 1897-98. Il programma di questo periodico era appunto quello dell'organizzazione in partito da parte degli anarchici, i quali alla loro volta dovevano farsi iniziatori di unioni di mestiere, leghe di resistenza e corporazioni operaie simili. Questo giornale che aveva acquistato nel pubblico italiano un favore straordinario, tanto che la sua tiratura era giunta alle ottomila copie, diede all'ingerirsi degli anarchici nel movimento corporativista una spinta molto forte, questo é vero; ma pure anche prima i compagni d'Italia seguivano in molte parti questa tattica benché senza una coordinazione e senza indirizzo uniforme. Chi non ricorda l'azione dei libertari nell'ex Partito Operaio, dove gli amici nostri Gori e Galleani esplicarono tanta attivitá nel senso associazionista? E cosí chi non rammenta l'agitazione rivoluzionaria fatta per mezzo delle organizzazioni di mestiere dal Luigi Galleani in gran parte dell'Italia settentrionale? Nel congresso socialista operaio di Genova del 1891, dove i socialisti mostraronsi cosí ipocritamente di mala fede verso gli anarchici, i rappresentanti dei nuclei anarchici patrocinarono quasi tutti l'idea di aiutare lo svilupparsi e l'estendersi del movimento corporativista operaio, ed anzi proprio in quel congresso parecchi anarchici erano appunto rappresentanti di unioni di mestiere. É noto anche come a Roma la maggior parte delle leghe di resistenza, e cosí pure qualche cooperativa, é composta e sostenuta da socialisti anarchici da parecchio tempo; cosí pure a Bologna, dove c'era fino all'anno scorso (prima che cominciasse a infuriare la reazione) un giornale corporativista dei fornai italiani *La sveglia del panettiere*, redatto in gran parte da socialisti anarchici. Al congresso socialista e operaio di Londra — altro monumento storico d'insigne malafede da parte dei social-democratici verso i libertari — erano anche lá parecchi anarchici delegati a rappresentare associazioni di mestiere, ed anzi il Pelloutier vi era stato inviato appunto dall'Unione delle Camere di Lavoro d'Italia (Vedi: Hamon; « I socialisti e il congresso di Londra »).

Cosí pure in Italia la corrente determinatasi fra gli anarchici per l'iniziativa e lo sforzo del periodico l'*Agitazione* segnó il passaggio decisivo nel campo nostro dalla fase idealistica a quella dell'azione pratica e rivoluzionariamente collettiva.

LUIGI FABBRI.

(*Continua*)

LA GUERRA

Di tutti i vizi e delitti del regime autoritario, il piú barbaro é indiscutibilmente la guerra.

Dopo tanti studi, tanti sacrifizi, dopo tante opere savie realizzate per il genere umano e tanto camino percorso sulla via della civiltá, ancora non é stato capace l'uomo, di sbarazzarsi di questo residuo di barbarie, ancora non é stata capace la sapienza e la volontá umana, di eliminare le cause che fomentano l'odio e la distruzione reciproca fra gli uomini.

La circolare dello czar invitante le nazioni ad un congresso per il disarmo, il conciliabolo dell'Aja fra i rappresentanti di quasi tutte le potenze militari del globo e i relativi compromessi firmati dai suddetti rappresentanti, non é stata che una ignobile commedia per ingannare i popoli facendo loro apparire quegl' assasinii in massa dei figli suoi, come il risultato di una forza sovrumana, fatale e perció indipendente dalla volontá dei governanti i quali, poveretti, malgrado tutta la loro avversione, il loro sacro orrore per quegl'eccidi umani non é loro possibile evitarli.

Le nazioni che oggi si considerano come le piú civilizzate, mantengono, malgrado la loro adesione al congresso per la pace, tengono molto alto il principio della necessitá della guerra, e quantunque non facciano che ripetere la loro sviscerata propensione per la pace, aumentano continuamente armamenti e milizie ed alla *claque* nauseante dei circoli politici e militari, veri depositi di poltiglia umana, tengono bordone uno sciame di giornalisti eunuchi e bastardi, che si sforzano con arzigogoli maliziosi e sofismi bugiardi di addimostrare tutto il loro amore per la pace, mentre dall'altro lato applaudono senza riserva alcuna all'esercito ed incitano i popoli ad armarsi, per poter all'uopo difendere, ció che i governi e suoi accoliti, chiamano patria ma che noi piuttosto chiameremo i suoi privilegi.

Che cosa é la guerra?

La guerra é un delitto colettivo, é la negazione della ragione, é l'umanitá nel suo stato piú selvaggio; poiché é alla guerra che si ricorre quando non trovasi modo di conseguire colla ragione, ció che si desidera.

La guerra quando non é fatta per soddisfare il capriccio e l'ambizione di qualche monarca, é, per il fine di sopraffare il diritto e l'interesse del piú debole a beneficio del piú forte.

La guerra di un'anno inutilizza il lavoro di vent'anni.

La guerra infine, é la pazzia piú criminale che esista.

—

Vediamo ora le varie fasi caratteristiche della guerra nella storia; l'influenza sua nella società e le conseguenze disastrose riflettentesi nella paralizzazione d'ogni progresso e nell'annientamento della parte più robusta e intelligente della umanitá.

Nei secoli passati, nei tempi del feudalismo e delle monarchie assolute, il disgusto di due principi per un malinteso, o per insensato orgoglio di dominio, era motivo sufficiente per lanciare popoli interi, gli uni contro gli altri.

Un re guerriero, faceva del suo popolo, un popolo guerriero e conquistatore.

Un signorotto feudale, per un capriccio od una inezia qualsiasi, desolava i villaggi circonvicini. Come il popolo non avevano altro diritto che quello d'obbedire o morir di fame, poco preoccupava i suoi mandatari di consultarlo, e quando gli si offriva o anche cercavano un pretesto coi paesi limitrofi per mettersi le mani adosso, agivano secondo le loro convenienze e i loro capricci. In quei tempi dell'etá media, rare volte la guerra aveva per movent l'interesse del commercio, poiché in quei tempi la classe media ossia la borghesia esercitava poca influenza sui negozi pubblici.

Infine, che risultava da quel sistema e da quelle continue guerre per il popolo lavoratore? Risultava ció che era logico risultasse; cioé, che questo viveva opresso da una permanente tirrannide e sotto al peso di un lavoro brutale ed incessante in mezzo della maggior miseria e ignoranza.

Risultava che, ove oggi si vedeva una fiorente città piena di vita e di produzioni, all'indomani della guerra non restava che un mucchio di rovine, ove la mano prodiga del lavoratore aveva fatto sorgere un tesoro di vegetazione, di frutti succulenti, aveva indorato messi lussureggianti, immense distese di terreno, domani in quel medesimo posto signoreggiavano i bruchi e le ortiche. In una parola, quello che ieri era ricchezza benessere e progresso, domani non era più che desolazione e morte.

Ma, le continue violenze e gli abusi dei governanti stancarono la pazienza popolare, e la borghesia, in quel tempo vassalla della nobiltá, ne aprofittó provocando la tremenda rivoluzione dell'89, contro il feudalismo, la teocrazia e la monarchia assoluta e proclamando « les droit de l'homme ». Peró esso non fu che un'evoluzione delle forme; la tirannide e la schiavitú per le classi povere restarono non cambiando che l'apparenza.

—

La rivoluzione francese aboli, come abbiamo detto, il sistema feudale e la autocrazia, quando proclamó i diritti dell'uomo; peró, lasció sussistere la patria, il capitale, l'autoritá e la proprietá privata. Non fece quindi che cambiar di nome alla iniquitá, poiché prima si opprimeva il popolo in nome di Dio e del Re, oggi lo si massacra in nome della Patria e della civilizzazione.

—

Cosicché al capriccio del principato ambizioso e selvaggio e subentrato il calcolo freddo e venale dell'alta Banca, dei principi della finanza, e, come prima l'interesse commerciale non aveva nulla che vedere nello scoppio della guerra, oggi ne é diventato il motivo principale, e quantunque apparentemente molte volte possa sembrar altro, in fondo vi é sempre la faccia sinistra ed avida del finanziere monopolizzatore, del commerciante e degli speculatori in genere, a soffiare nel fuoco delle morbose passioni patriottiche, a pagare la stampa vendereccia per corrompere e falsare l'opinione pubblica, allo scopo unico di impinguare la sua borsa. C'é bisogno di poco sforzo per addimostrarlo, viviamo nel regno dell'antropofagia ed é logico che sia cosi.

Basterà ricordare alcune di queste ultime guerre. La guerra Chino-Giapponese, che poi diede luogo (dopo la vittoria di quest'ultimo) alle proteste dei governi Russo, Alemanno e Francese per lo sviluppo eccessivo preso dal commercio e dall'industria del paese vincitore.

In Europa vi sono troppi prodotti ed é necessario trovarvi qualche via di sbocco, qualche mercato che li consumi.

« Le guerre, dice Kropotkine, debbono scoppiare per il diritto di primeggiare sui mercati mondiali ».

Presso, i francesi invadono il Madagascar, gli italiani se le prendono in Abissinia, gli spagnoli a Cuba, e per esso la famigerata repubblica Nord Americana finse di prendersi a cuore la causa dei cubani e dei filippini; ma in sostanza non era altro che per l'aviditá di quei capitalisti repubblicani, per sfruttare le ricchezze di nuovi paesi, collocando i loro capitali su un mercato che rendesse loro maggior profitto.

Ed infine, il movente principale della attuale guerra anglo-boera, qual'é se non la frenesia pazza degli speculatori inglesi, per impossessarsi delle miniere aurifere e diamantifere del Sud Africa, e stabilirvi il loro dominio per monopolizzare a loro beneplacito i tesori ivi giagenti?...

E a questa distruzione di razze intere, a questo continuo tuonar del cannone gli si dá il pomposo nome di civilizzazione; a beneficio della civiltá si ha la sfacciataggine di dire e la stoltezza di crederlo, come se la civiltá consistesse nella distruzione mutua.

Ah; ma la civiltá borghese consiste appunto in ció: nella distruzione di coloro che non si lasciano supinamente sfruttare...

Per essa non esistono considerazioni di nessun genere. Prima spolpa l'operaio in Europa, e se questo si dichiara in isciopero domandando un poco piú di pane, lo fa mitragliare, lo ghigliottina, lo incarcera e lo... suicida, dopo o prima di averlo fatto indossare l'infame uniforme militare perché impari e vadi all'occasione a cannoneggiare i popoli che vivono troppo felici senza la intervenzione armata delle potenze *civili* ed obbligarli in nome della *civiltá* quando come nel caso presente dell'Inghilterra, non hanno la spudoratezza di dire in nome della libertá.

Non parliamo poi delle conseguenze morali del militarismo e della guerra, nella societá.

Da un lato, il rilasciamento della coscienza in quegl'individui obbligati al servizio militare nei quale li si accostuma ad obbedire ciecamente, a vivere sotto il regime della forza, finché quando finiscono quel periodo di compressione sono trasformati in tanti bruti, tanti automi codardi, e feroci allo stesso tempo, demoralizzati nell'ozio della caserma ed inselvaggita nell'esercizio continuo di armi micidiali, senza dignitá e senza vergogna. Dal servizio militare vanno a cadere nei luoghi piú aborriti, piú umilianti; a fare i poliziotti, i servitori e tutte quelle occupazioni ove la volontá e il carattere dell'uomo non é necessario.

In una parola, il servizio militare porta l'annichilimento dell'energia nell'uomo, lo avvilisce e lo coloca in condizioni più inferiori a quelle di qualunque animale.

D'altra parte, la corruzione nelle chiamate *alte sfere* arriva al colmo; i danari del popolo si ripartono fra le combriccole ufficiali ed i giornali della greppia, perché facciano propaganda in favore di questo o tall'altro diritto di dominio, di nazionalitá ecc. ecc. consigliando i governi acciocché sciupino maggior danaro in altri armamenti per poter all'occasione esser pronti contro un ipotetico nemico, continuando cosi a piopparsi laute prebende, a sostenersi nel potere, pronti a difendere il quale a colpi di cannone sono, se alla plebaglia malvestita venisse qualche velleitá ribelle.

TRAMISCHI.

LA VIOLENZA

Essa non é un metodo; é cosa inevitabile, fatale, non voluta da noi, ma a noi imposta dalla necessitá, dallo stato attuale delle cose.

Se « sinceramente crediamo d'aver imparato qualcosa dalla lezione dei fatti », dobbiamo constatare che i continui miglioramenti, le conquiste dei popoli non si ottennero che mediante una serie ininterrotta di lotte cruenti, deplorevoli sí, ma a cui nulla puó riparare.

Certo vorremmo anche noi che il progresso si sviluppasse continuo, graduale, senza scosse, senza spargimenti di sangue; ma come lo si puó se é il mondo antico, se é la classe privilegiata dell'epoca che, sentendosi mancare il terreno sotto ai piedi, con tutta l'energia della disperazione tenta opporsi al flotto invadente delle idee nuove? e come si puó evitare che le falangi sorgenti in nome di un nuovo diritto possano adattarsi ad attendere pazienti che i conservatori ostinati nel loro vecchiume, riconoscano finalmente i nuovi bisogni e di loro beneplacito concedano quanto viene loro richiesto?

Non c'é via di mezzo: od essere sempre gli eterni mendicanti piagnucoloni di riforme sempre promesse ma concesse mai, od essere rivoluzionari. Il primo caso sarebbe ammissibile se l'umanita intera escogitasse di buon accordo i nuovi sistemi da adattarsi ai sempre nuovi suoi bisogni. Il secondo caso é indispensabile ora piú che mai, poiché le classi dominanti, alle giuste pretese degli oppressi, rispondono con barbare, feroci repressioni.

Nelle epoche di lotta accanita fra oppressori ed oppressi, di cieca ostinazione a negar concessioni nei primi e di potente bisogno di ottenerle nei secondi, il primo caso é assurditá, é follia; il secondo caso é necessitá che s'impone.

Se predichiamo la necessitá della lotta violenta non é pel gusto della violenza ad ogni costo; se ad ogni movimento cerchiamo di spingere il popolo all'azione, non é per mania di disordini, tanto meno per pescar nel torbido. Bensí perché, convinti che senza una scossa terribile che rimuova il sistema attuale fin nelle sue fondamenta, riteniamo necessario tener desto nel popolo lo spirito della rivolta ed abituarlo alla lotta nello stesso modo che colle grandi manovre si addestra un esercito pel momento dell'azione.

Inoltre, perché ora che il malcontento serpeggia universale, la menoma sommossa puó essere il segnale della grande rivoluzione che si prepara e che tutte le chiacchere legalitarie non varranno né ad evitare, né a ritardare.

Rivoluzionari convinti, dobbiamo esser sempre pronti all'azione; dobbiam sempre saper approfittare dei moti anche i piú insignificanti, poiché questi sono il preludio, nello stesso modo che prima della rivoluzione del 1789 da parecchi anni per tutta la Francia era un ininterrotto succedersi di sommosse e di rivolte parziali.

Il grande sciopero

degli stivatori

Da piú di una settimana dura lo sciopero degli stivatori ed ha veramente assunto proporzioni grandiose, poiché sono più di tremila gli scioperanti, avendo fatto causa comune anche i marinai del piccolo cabotaggio, e i falegnami addetti alle istallazioni di bordo.

Alcuni volonterosi nostri compagni, fra i quali Telarico, Orsini, Mangrassi, Ciminaghi e Seri, sono stati di questi giorni fra gli scioperanti, incoraggiandoli ad essere fermi nei loro propositi, e a impedire che alcuni maneggioni si servissero dello sciopero grandioso per le loro mire elettorali.

La polizia, come al solito, patteggia apertamente coi contrattisti, questa razza di sanguisughe, che dissangua per pochi pezzi i poveri operai costretti ad un inumano e pericoloso lavoro.

Gli operai stivatori, poi, hanno in questi giorni rafforzate le file della loro societá di resistenza, costituita con l'iniziativa e mercé gli sforzi di nostri compagni, ed é ora una forza organizzata non indifferente e dará dei fili da torcere ai signori impresari e contrattisti. (*E pensare che quei cialtroni di socialisti si scalmanano a dire che gli anarchici non fanno che opera dissolvente!*)

Abbiatevi, o lavoratori, il nostro incoraggiamento e da queste colonne vi mandiamo un augurio: Resistete, la vittoria non vi potrá mancare, essa e dei forti.

La scuola libertaria

IN FRANCIA

Gli anarchici francesi presero tempo addietro l'iniziativa di fondare una scuola libertaria, e cioé una scuola che spezzasse il pane della scienza senza mistificarlo coi pregiudizi piú in voga ai nostri giorni di religione, patriottismo, autoritarismo, rispetto alla proprietá ecc. ecc., una scuola che dicesse la pura veritá a proposito di tutti i rami dello scibile umano e non falsasse la storia né nascondesse ipocritamente certi risultati, in specie delle scienze positive e sperimentari, troppo urtanti contro le convenzioni e le convenienze di una

filosofia salariata, ad uso e consumo della moderna società basata sull' impostura. Essa si prefigge di educare le generazioni future, nei fanciulli di tenera età, e di condurle con un sistema moderno e geniale di pedagogia a vivere una vita più larga e più libera: strappare il bambino ai preti della religione ed ai preti dello stato (i maestri) ecco il suo scopo.

L' appello, lanciato dalle colonne dei *Temps Nouveaux* e dell'*Humanité Nouvelle* dai compagni Degalvés e Janvion, fu accolto con entusiasmo non solo dagli anarchici tutti di Francia e in parte anche da compagni dell' estero, ma eziandio da eminenti scrittori ed artisti dallo spirito libero ed audace. Oltre a Kropotkine, Malato, Grave, Reclus e tanti e tanti altri amici nostri, aderirono e dettero l' aiuto della loro borsa uomini illustri come Emilio Zola e Leone Tolstoi, il quale ultimo dal suo eremitaggio di Jasnïa-Poliana scriveva nell'anno scorso a Jean Grave una lettera che era tutto un inno di plauso all'iniziativa di una scuola libertaria, e una vera condanna al sistema di educazione che gli stati fanno oggi giorno impartire ai ragazzi dei quali si curano di fare piuttosto automatici perfetti soldati che onesti e colti cittadini.

E qualche cosa é stato già fatto, col danaro raccolto a poco a poco fra il popolo a soldo a soldo per sottoscrizione volontaria dai diversi giornali anarchici di Francia; e troppo dispendiosa riuscendo per ora l' apertura di scuole elementari per ragazzi si é cominciato con corsi di studio aperti agli adulti. Contro questa scuola nuova nel suo genere si sono scagliate le ire dei clericali e dei forcaiuoli — ce ne sono anche in repubblica! — i quali vorrebbero a sé serbato il monopolio dell'insegnamento. Nell'anno scolastico passato numerose lezioni sono state tenute da Henri Duchman, A. Bloch, C. Papillon, A. Hamon, Ch. Malato, P. Delesalle, Henri Rainatz, dai membri del gruppo degli studenti libertari e da altre notabilità del mondo anarchico parigino sui temi più svariati: sulla guerra e il militarismo, sul sionismo, sul socialismo dei vari paesi, sulla civiltà dei tempi primitivi, sul movimento sindacale e l'anarchismo, sull'internazionale, sulla letteratura antica e moderna, sulle opere di autori classici, sulla chimica, sulla teoria atomica, sul misticismo, sugli scioperi, su temi di sociologia, di storia, di filosofia e di scienze naturali le più svariate, e perfino sull'arte e su la botanica, a proposito delle quali i compagni Ralph e Charpenter conducevano i vogliosi di istruirsi a far delle passeggiate d'istruzione per i musei e le pinacoteche, dove spiegavano e svolgevano ai profani i vari temi propostisi. I corsi sono tenuti nei locali della Biblioteca di Educazione Libertaria, ed uomini illustri nel mondo letterario e scientifico non sdegnano di veni vi ad assistere alle lezioni e a darvene essi stessi qualcuna. Tutti comprendono quali benefici derivano all'ideale nostro da quest'opera eminentemente educativa ed umana.

Il nuovo anno scolastico é stato inaugurato il cinque novembre con una prolusione del compagno Domela Nieuwenhuis che trattó splendidamente il tema dell' educazione.

SOTTO IL REGNO

DELLA FORZA

L'Italia *rantola* sotto il governo della *sciabola*.

La Spagna *agonizza* — essa é indumento lavato a colpi *d'aspersorio*.

La Francia da sé sola li possiede tutte e due — spada e aspersorio — e sta morendo.

Dei tartufi mascherati da democratici, sin dal 1789 stanno INGANNANDOLA — *ella* cade sfinita, fra le mani dei boia, preti e gallonati, che l'hanno secolarmente torturata.

La capitalista Inghilterra va ad *assassinare* i piccoli popoli che, per loro SFORTUNA possiedono delle miniere d'oro.

L'Allemagna e la Russia rimangono fedelmente prostrate: la prima al suo *Kaiser*, al suo Czar la seconda.

L'Austria vede delle masse confuse e furiose che si *scasinano a vicenda* senza tregua, perché *esse* esprimono la loro incoscienza in lingue differenti.

Le repubbliche americane, dalle regioni boreali alla terra del fuoco, sono la preda del Moloch capitalista. Oh Washington! Oh Bolivar! che credeste a un ideale, guardate ció che son divenuti i vostri discendenti.

Ovunque, e sotto tutte le forme politiche, vi é il crimine delle oligarchie governanti e le vigliaccherie delle maggiorità servili.

Vi sono dei capi di Stato, dei *bancocrati*, dei funzionari, degli abbruttitori *sacrati*, degli uccisori professionisti, dei guardiani di carcere e infine vi é UN GREGGE: dove sono gli uomini?

Nelle prigioni e nei bagni.

Coatti delle isole mediterranee, *presidiari* delle Chaffarinas, forzati della Guyana e della « Nouvelle », voi ch'espiate il crimine d'avere amato la libertá e la giustizia, restando uomini in mezzo al generale avvilimento, noi salutiamo in voi i martiri di un'idea che ha la sua ora. La vittoria dei martiri dell'idea é nell'avvenire.

C. MALATO.

IL SOCIALISMO NELL'ARGENTINA

UN POCO DI STORIA

Io veramente non credo che il così chiamato « Partito socialista obrero Argentino » costituisca un serio pericolo per i progressi che anche in questo paese é obbligato a compiere il socialismo rivoluzionario. Certo é che molti lavoratori in buona fede vengono distratti dalla via dell'organizzazione, ingannati da una tattica abilmente condotta dal capi del Partito socialista Argentino.

E' nostro dovere perció, parlare forte e chiaro ai lavoratori in generale, e in special modo agli italiani, mettendo a nudo gli intendimenti che predominano in codesto partito, onde evitare, possibilmente, maggiori disillusioni. Così noi avremo compiuto un obbligo verso questi lavoratori e allo stesso tempo contribuito a formare una coscienza netta dei fini a cui tende il partito socialista rivoluzionario internazionale; scopo che ha la sua unica esplicazione nella *lotta di classe*, come mezzo, nella soppressione — rivoluzionariamente — dello stato e nell abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione e di cambio, come fine.

—

Il Partito Socialista Obrero Argentino nacque per iniziativa di alcune persone, quasi aliene alle idee che informano lo spirito del socialismo.

Il primo congresso socialista, che ebbe luogo in Buenos Aires, era costituito nella sua quasi totalità da membri che, né erano sociali ti né avevano mandati serii di alcuna aggruppazione operaia.

Da questo Congresso improvvisato nacquero i celebri statuti che dovevano incarnare lo spirito e la tattica dei novelli socialisti.

Una delle prime misure del suddetto Congresso fu quello di escludere dal *Centro Obrero* gli stranieri non naturalizzati (come se per essere socialisti occorressero dei documenti speciali!...) dando subito una prova eloquente di quale socialismo gli organizzatori del Congresso, intendevano farsi paladini ..

Quest'idea *luminosa* di non volere, i socialisti del Centro, nel loro seno, gli stranieri, solo perché non si erano affrettati a naturalizzarsi, é durata parecchio tempo nelle zucche vuote... di socialismo dei capi di codesto partito, e solo dopo una tenace opposizione dovettero ammetterli. Ammetterli per modo di dire, poiché restano sempre gli articoli 7 e 27 dello Statuto che tagliano fuori della direzione del partito (Comitato Esecutivo) gli stranieri non naturalizzati.

Messi su questa china, i socialisti Argentini, non hanno saputo o potuto nascondere il loro obbiettivo, e le dichiarazioni di alcuni capi, che più sotto riproduciamo, non potrebbero rispecchiare meglio le loro aspirazioni...

Eccone alcune.

« No sabemos que hacer de los socialistas que no tengan los derechos politicos » — A. Patroni. — *La Giustizia* N. 3.

—

«... Nuestro método de acción consiste en dispertar la conciencia de los trabajadores incitándolos á la lucha politica como UNICO MEDIO de *ir expropiando* (sic) la clase capitalista, según la resolución de actual congreso socialista francés » (che faccia tosta!...) (1) Nicanor Sarmiento *La Vanguardia* 23 diciembre 1899.

—

«... los que no tienen los derechos politicos son socialistas a media. — Dr. J. B. Justo » *La Vanguardia*.

« Propongo que los extrangeros sin carta de ciudadania no sean admitidos en el Partido Socialista Obrero Argentino (2). Lo stesso ultimo congresso socialista Argentino.

—

E potressimo continuare per un bel pezzo ancora con questi esempi di libertà pontificale ventilata negli alti seggi del socialismo argentino, ma crediamo che questo, per ora, basti a dimostrare che razza di socialismo sia quello di costoro.

Arrivare al potere per poi, a *poco a poco*, come afferma il Sarmiento *ir expropiando á los capitalistas!...*

Ecco la bella coscienza che si vuole *despertar* nei lavoratori che in buona fede capitano al Centro Obrero!...

Ed hanno il coraggio di chiamarsi socialisti!

Buffoni!...

RUGGERO MANZIERI.

(1) In merito alla questione della partecipazione dei socialisti al potere, involgente il caso Millerand di cui parla il Sarmiento, venne approvato con 800 voti contro 600 l'emendamento Guesde che cioé " la lotta di classe " si oppone alla partecipazione al potere „ -- (Altro che unico mezzo!..) " Avanti „ 8 Dicembre 99. Congresso dei socialisti francesi.

(2) La fegatosità di questo médico indigeno verso gli stranieri é davvero sorprendente, sopratutto in un socialista.. intero come lui.

BRICIOLI DI PSICOLOGIA

Applicazione al lavoro

Quando cesseranno di esistere quelle lacune di ventri improduttivi che formano il marcio dell'attuale società, quando gli uomini daranno secondo le tendenze di ciascuno quello che la loro intelligenza, la loro forza potrà dare a profitto non di un privato, ma di tutti, la produzione umana raggiungerá un grado di sviluppo talmente elevato da permettere ad ogni singolo individuo il minor dispendio di energie. La consumazione di queste energie mediante l'intervento delle macchine verrá ridotta a cosa insignificante e piacevole, poiché se l'intelligenza dell'uomo, prostituita oggi ai potenti ha saputo loro assicurare uno stato di benessere, domani tenderá sempre ad eliminare la fatica materiale. Abolita la proprietá privata, neutralizzata totalmente ogni azione autoritaria l' essere umano raggiungendo i più alti gradi della scala evolutiva, riconoscendo coi fatti che solo nella felicitá degli altri egli potrá conseguire la propria, cesserá di essere il nemico lo sfruttatore del suo simile.

Eliminata la causa dalla quale da secoli scaturiscono le diversità d' interesse fornite di lotte cruenti, cesserá l' effetto; tutti dovremo divenire fratelli, ovunque dovrá regnare la pace, poiché nella fratellanza e nell'armonia ognuno troverá la soddisfazione integrale dei bisogni della vita. Lo stesso sentimento egoista innato che é la molla potente che spinge l'umanitá intera nella via del progresso sará quella che vieppiù renderá incrollabili le basi della solidarietá, poiché da questa solo l'uomo potrá avere il miglioramento della sua condizione materiale e intellettuale.

L'emulazione del lavoro, la lotta dell'intelligenza saranno le sole tendenze che subentreranno alla guerra brutale d'oggi, tendenze le quali trasformeranno completamente gli uomini e le cose. Chiunque, malgrado tutte le facilitazioni che gli offre la società per lavorare più comodamente che sia possibile, volesse atteggiarsi nella grande famiglia di liberi a essere improduttivo, date le circostanze del momento, le quali sono al disopra di ogni aspirazione umana, dovrebbe essere considerato come organismo nello stato patologico, é affidato alla psichiatria.

Questi peró saranno dei casi eccezionali dovuti durante il periodo di trasformazione all'influenza dell'ambiente attuale.

La società futura educando liberamente le nuove generazioni, dando l'indirizzo utile alle inclinazioni umane, eliminerá in grandissima parte questi inconvenienti i quali, se domani per *utavismo* possono manifestarsi, in seguito assumerebbero un vero aspetto anormale.

L'uomo, consumando per legge naturale, ha bisogno di eliminare la esuberanza di forze che si sviluppano in lui. Quando egli saprá che dovrá dedicare piccola parte di queste forze in un'esercizio piacevole ed utile dettato da una sua qualsiasi tendenza per cooperare al benessere e alla libertá di cui gode, non potrá astenersi dall'adempire alle sue funzioni. La dignitá di uomo che sa di essere parte integrale ed utile della gran macchina sociale, la mutazione ripetiamo, la passione stessa che prenderá per il lavoro che da lui liberamente scelto verrá agevolato, semplificato, reso aggradevole con ogni mezzo, con ogni comoditá, tolgono ogni dubbio su quanto vogliamo dimostrare. Questa passione che egli inevitabilmente dovrá manifestare poiché é una conseguenza della indipendenza acquistata, lo terrá costantemente applicato senza bisogno che una legge o un regolamento gli impongano di lavorare.

Nello stesso ambiente in cui viviamo possiamo attingere delle prove sulla praticitá delle nostre asserzioni. Noi troviamo artisti, scienziati ecc. ecc. i quali, pur essendo milionari, passano interamente la vita assorbiti dalle loro occupazioni più di quanto lo potrebbe fare un lavoratore salariato. Questa forza di volontá, che non é altro se non il prodotto della libertá che quegli artisti, scienziati ecc. per mezzo del danaro hanno potuto conquistare, prende proporzioni gigantesche quando trova ampio sfogo al suo corso.

(*Continua*) ROMOLO OVIDI.

Rosario 27 Dic. '99.

LA PICCOLA BORGHESIA

E' una grave illusione, un grave errore il pensare che si possa giungere a rinnovare la società con l' aiuto della piccola borghesia, solo perché sembra gli interessi immediati di questa sieno gli stessi di quelli degli operai.

Non dobbiamo mai contare sull' aiuto di una casta, — di questa meno che di tutte le altre, poiché essa si crede nata per il privilegio, e del privilegio ha sposato i difetti e le passioni. Senza dubbio il piccolo borghese — come tutti gli uomini — avrebbe un gran vantaggio dal non dover più vedere dinanzi a sé lo spettro della miseria; senza dubbio egli troverebbe nella società nuova ció che oggi gli manca, la possibilità di svilupparsi interamente e di vivere senza dover mendicare la pietanza; ma bisogna tener conto per lui di una causa speciale di demoralizzazione che non esiste per gli uomini obbligati a lavorare con le proprie mani, come il contadino e l' operaio. Questa causa demoralizzatrice é il disprezzo del lavoro manuale. Per effetto della sua educazione, il borghese, piccolo o grande, crede di abbassarsi prendendo in mano un istrumento di lavoro; il suo ideale é di conservare le sue mani vergini dai calli della fatica; é schiavo del suo abito nero, di certe abitudini esteriori che lo classificano fra i signori. Non vi sono umiliazioni alle quali non si esponga per mantenersi nell'ambito della propria casta, non v'é bassezza che non faccia per ottenere i favori che debbono procurargli, col pane, il diritto di essere nel numero dei privilegiati e dei governanti.

Parenti, istitutori, amici gli hanno sempre mostrato questo scopo come il solo degno della sua ambizione. Non s'immaginano neppure le umiliazioni che deve subire l'impiegato « soprannumerario » le formule abiette che si esigono da lui prima di lasciarlo entrare nella classe dei mandarini. Una volta passato per il laminatoio, ei non ha più spina dorsale. Non aspettarti nulla da lui che non é più un uomo. Dei transfughi della borghesia verranno a noi, lo speriamo, in numero sempre maggiore, ma che la casta di per sé stessa ci aiuti un giorno, ció é assolutamente impossibile.

ELISEO RECLUS.

Rivolgiamo calda preghiera a tutti i compagni perché ci mandino corrispondenze sul movimento operaio locale.